

TESI DI LAUREA - RIASSUNTI

Francesca Castiglione
 LO PSICOLOGO NELLA SCUOLA:
 UNA RICERCA EMPIRICA SUGLI ATTEGGIAMENTI DEGLI INSEGNANTI
 Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia)

Questo lavoro nasce dalla consapevolezza che ancora oggi la psicologia scolastica è un campo di ricerca poco esplorato.

In Italia, lo psicologo scolastico – pur se non ancora come figura di ruolo – è stato di recente riconosciuto tra i professionisti indispensabili per il buon funzionamento all'interno delle scuole di ogni ordine e grado (DL. n. 3866/1999); ma la strada per un buon funzionamento del servizio di psicologia scolastica è ancora molto lunga. Negli altri paesi europei, la situazione dello psicologo scolastico è diversa e molto variegata: in alcuni casi chi svolge tale ruolo deve prima laurearsi in psicologia, in pedagogia o psicopedagogia, per poi specializzarsi in psicologia scolastica.

Nella tesi l'attenzione è stata focalizzata sul rapporto tra lo psicologo scolastico e gli insegnanti, per capire come questi ultimi vivono l'inserimento di tale figura all'interno dell'organico scolastico e qual è l'atteggiamento nei confronti dell'introduzione stabile della psicologia nelle strutture scolastiche.

Con l'intento di approfondire empiricamente questi aspetti è stata condotta una ricerca su un campione di docenti di scuole medie superiori della città di Catania. La ricerca è stata svolta all'inizio dell'anno scolastico 2003-2004 ed ha coinvolto 140 docenti di 9 istituti, somministrando un questionario progettato sulla base di studi precedenti in questo ambito.

Le informazioni raccolte attraverso il questionario sono state elaborate secondo un approccio di tipo descrittivo (medie, deviazioni standard, frequenze e percentuali).

Dai dati si evince anzitutto come la soddisfazione dei docenti riguardo al loro lavoro è piuttosto elevata per quegli aspetti che possono essere riferiti alle motivazioni «intrinseche»: in particolare la motivazione di competenza e quella sociale-relazionale. La soddisfazione è invece bassa per quanto concerne gli aspetti organizzativi esterni del lavoro, come le risorse disponibili in termini di attrezzature, aule, biblioteche, delle strutture edilizie e per quanto riguarda gli aspetti economici.

In riferimento ai problemi più gravi percepiti negli alunni e nella scuola, sono considerati più rilevanti quelli appartenenti all'area dell'apprendimento, seguiti dai problemi dell'area personale e da quelli appartenenti all'area del comportamento; per ultimi, ma non meno importanti, sono citati i problemi dell'area organizzativa-relazionale, mentre il problema ritenuto meno grave degli altri è quello relativo ai supporti tecnici all'insegnamento.

Per quanto riguarda la presenza dello psicologo nella scuola, le risposte dei docenti mostrano che la presenza, e la funzionalità del servizio, laddove esiste, sono giudicate del tutto insufficienti in rapporto ai bisogni. Le opinioni sull'inserimento della psicologia nella scuola sono *abbastanza* favorevoli; gli insegnanti accettano che gli psicologi

lavorino a contatto con gli insegnanti per due obiettivi prevalenti: migliorare il clima all'interno della scuola ed i rapporti tra insegnanti, alunni e genitori.

Anche in riferimento alle opinioni circa l'utilità dello psicologo nella scuola viene confermata l'importanza attribuita ai temi riguardanti gli aspetti psicosociali e del comportamento, seguiti dai temi riguardanti l'area dell'apprendimento e quelli appartenenti all'area dell'orientamento. Le aree, invece, in cui è poco riconosciuta l'utilità dello psicologo nella scuola sono quelle che si riferiscono alle dinamiche sulla conduzione classe, e l'area delle ricerche/sperimentazioni.

In conclusione si può dire che gli insegnanti del campione considerato, se teoricamente ritengono importante la psicologia nella scuola come 'consulenza' al bisogno, all'atto pratico preferiscono non avere interferenze costanti nello svolgimento del proprio lavoro e percepiscono ancora la figura dello psicologo scolastico – istituzionalmente inserito nella struttura educativa – come una potenziale minaccia all'autonomia dell'attività didattica. Infatti, dalle risposte degli insegnanti alle domande su chi secondo loro dovrebbe svolgere funzioni di psicologo, emerge chiaramente che preferiscono rivolgersi a figure provenienti dall'esterno, come gli psicologi delle ASL, professionisti universitari, o comunque personale che presta il proprio contributo solo per un periodo limitato ed occasionale, qualora si manifestino problemi tali da richiedere il loro intervento.

Ciò dimostra quindi come la scuola – pur accettando in termini generici la figura dello psicologo scolastico – non sia ancora pronta in modo univoco ad accettarla stabilmente nel suo organico; perché ciò avvenga, occorre che gli insegnanti superino il timore che tale figura costituisca una potenziale interferenza nello svolgimento del proprio lavoro didattico ed educativo, mentre ne percepiscono l'utilità per migliorare il clima scolastico, in particolare i rapporti interpersonali tra alunni, insegnanti e genitori.

Rosaria Di Mauro

RAPPRESENTAZIONI SOCIALI E ATTRIBUZIONI NEL SUCCESSO SCOLASTICO:
UNA RICERCA EMPIRICA NELLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE

Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia)

La ricerca oggetto della tesi nasce dal bisogno di comprendere quali sono, secondo gli insegnanti, le caratteristiche individuali, concepite come tratti fondamentali del carattere di un individuo, che determinano il *successo scolastico*.

Le cause dell'insuccesso scolastico non sempre sono imputabili a carenza di intelligenza, ad handicap socioculturale, o ancora a disturbi della personalità. Molto spesso, infatti, quando non ci sono cause visibili, o patologie particolari, si può pensare che l'insuccesso dipenda dall'inadeguatezza del rapporto fra il soggetto e il contesto scolastico e da un insieme di rappresentazioni sociali che coinvolgono l'insegnante e l'alunno.

La ricerca si propone di esplorare le rappresentazioni dominanti, anche in termini di attribuzioni interne o esterne, che gli insegnanti hanno a proposito dell'alunno in situazione di «successo scolastico» e di rilevare le caratteristiche e i tratti ritenute distintivi del «bravo alunno».

L'obiettivo dello studio empirico consiste nell'analizzare la possibile influenza che le rappresentazioni sociali hanno sullo stile pedagogico dell'insegnante e sulla qualità dell'apprendimento dell'alunno, e valutare in che misura il successo scolastico e la predizione della riuscita o dell'insuccesso sia legata a queste rappresentazioni che l'insegnante ha riguardo all'allievo.

Il campione della ricerca è costituito da un totale di 205 insegnanti, 105 di scuola elementare e 100 di scuola media di Catania e provincia. Il 51% è in possesso del diploma di maturità, e il 49% della laurea; per quanto riguarda il genere, l'88% sono donne mentre il 12% sono uomini. La gamma di età varia da 22 anni a 63 anni, gli anni di insegnamento vanno da 1 a 34.

Per realizzare la nostra ricerca ci siamo serviti di un questionario utilizzato da Rouvoal nel 1987 per una ricerca che mirava a far emergere un'eventuale relazione di causa ed effetto fra le rappresentazioni che si fa l'insegnante del «buon» alunno nella sua classe, l'integrazione dello stesso e la valutazione dei risultati raggiunti.

Tale questionario richiede all'insegnante anzitutto di descrivere l'alunno ideale. Gli item del questionario non si riferiscono, quindi, solo a tratti tipicamente scolastici (es.: attento, metodico), ma riguardano caratteristiche generali dello studente che vanno dalle buone abitudini alimentari alla sincerità. Il questionario mira poi a delineare l'*attribuzione del successo scolastico* da parte degli insegnanti, utilizzando item che richiedono risposte su una gamma che va dal valore 0 (nessuna influenza sul successo) al valore 4 (influenza determinante).

L'esame dei dati raccolti delinea il profilo del buon allievo, così come viene percepito dagli insegnanti da noi intervistati. Tra le caratteristiche che i docenti considerano determinanti per una carriera di successo ritroviamo:

– il *desiderio di apprendere* e la *motivazione allo studio*, che sostengono l'apprendimento e, pertanto, facilitano il raggiungimento degli obiettivi nonostante gli ostacoli che si possono incontrare;

– l'importanza della *maturità psicofisica* del soggetto, dell'*autonomia*, della *fiducia in sé*, necessari non solo per un idoneo apprendimento, ma per un'adeguata organizzazione del lavoro scolastico e per lo sviluppo di strategie che favoriscono la soluzione dei problemi;

– le *competenze linguistiche e relazionali*, le prime perché permettono di simbolizzare e perciò comprendere adeguatamente il mondo, le seconde perché permettono di gestire adeguatamente rapporti interpersonali: entrambe sono necessarie per realizzare lo sviluppo della *socializzazione*.

Dai dati emerge l'influenza che le rappresentazioni sociali dell'insegnante da una parte, e le attribuzioni causali dall'altra, esercitano nel determinare le caratteristiche del cosiddetto «buon allievo».

In realtà, affinché un studente realizzi il successo scolastico, è importante non solo che possieda le caratteristiche sopra elencate, ma che l'insegnante pensi e creda che lo studente in questione le possieda. Sono le aspettative dell'insegnante, infatti, che incidono sull'apprendimento dell'allievo e quindi sul suo successo scolastico. Gli insegnanti, invece, dovrebbero evitare apprezzamenti in termini di categorie morali o di valori intellettuali. Essi dovrebbero, inoltre, mostrarsi particolarmente attenti a valutare direttamente i prodotti e le procedure e non la personalità dello scolaro, in modo tale che questi non si senta necessariamente giudicato in quanto persona. L'insegnante dovrebbe anche sapersi premunire contro i cosiddetti 'effetti di fonte', evitando, per quanto possibile, di raccogliere, prima delle sue prime interazioni con gli allievi, delle informazioni sul livello delle prestazioni precedenti.

Nella ricerca di spiegazioni delle condotte scolastiche e dei comportamenti, l'insegnante deve impegnarsi a descrivere con precisione le condotte e i comportamenti effettivi, garantendo la stessa attenzione alle situazioni nelle quali si attuano e alla persona che li produce.

Infine, essere consapevoli del fatto che i loro giudizi dipendono, in parte, dalle norme e dai valori che gestiscono le loro interazioni, potrebbe contribuire a rendere gli insegnanti più efficaci nelle loro pratiche valutative.

Barbara Giudice
 IL SISTEMA SANITARIO NELLA SICILIA BORBONICA
 L'INTENDENZA DEL VALLE DI CATANIA
 1818-1860

Relatore: prof.ssa Silvana Raffaele (Storia moderna)

Due fasi diverse compongono la ricerca alla base di questa tesi: la prima fase è la ricerca bibliografica, la seconda, invece, è quella d'archivio. Quest'ultima, in effetti, è il passaggio d'obbligo di questa ricostruzione storica.

Presso l'Archivio di Stato di Catania ho consultato il fondo *Intendenza Borbonica* e, precisamente, la categoria VI *Sanità*, la categoria I *Personale* – per un confronto incrociato dei dati e la categoria XXI “*Miscellanea*”.

Il primo obiettivo da raggiungere è stato la ricostruzione della rete dell'amministrazione sanitaria del regno delle Due Sicilie e, in particolare, del Comune di Catania. A un'esauriva descrizione degli uffici sanitari e delle cariche, è seguita una riflessione sui dati ottenuti, corredata da schemi *Work Office*, nei quali è stata esemplificata la struttura delle istituzioni sanitarie trattate, e da tabelle di *database*, nelle quali sono stati riuniti i dati, organizzati secondo criteri logici (ordine cronologico e ordine alfabetico).

Questo lavoro mi ha permesso di registrare i nominativi degli impiegati presso il Supremo Magistrato di salute e la Soprintendenza generale di Palermo, la Deputazione sanitaria e le Commissioni sezionarie del Valle di Catania, il Protomedicato Regio, le Commissioni vacciniche, nonché gli impiegati presso il cordone sanitario del 1837 ed i nominati alla carica di Alto Commissario del Re per il cordone sanitario del medesimo Valle. La lettura del “Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania” e della *Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali delle Due Sicilie*, inoltre, mi ha consentito di ricostruire l'articolazione dei suddetti uffici sanitari, con le eventuali cesure ed i cambiamenti intervenuti tra il 1818 ed il 1860.

Lo scopo finale è stato quello di capire qual era il rapporto tra amministrazione sanitaria e potere nella città di Catania; in particolare, si è voluto far luce sul motivo che spingeva le famiglie, appartenenti all'*élite* catanese, a partecipare attivamente alla vita amministrativa del Comune. Ci si è chiesti quale fosse il loro ruolo effettivo, al di là di quello istituzionale sancito dai numerosi decreti sul sistema sanitario che abbiamo citato.

La risposta ipotizzata è frutto di un confronto tra i dati rilevati, dai quali emerge, sicuramente, la presenza di famiglie illustri come i Paternò Castello, con tutte le sue ramificazioni, quindi gli Alessi, i Tedeschi e altre. I loro membri facevano parte, allo stesso tempo, oltre che delle istituzioni sanitarie, anche del Decurionato. Le famiglie più importanti, quindi, cercavano di assicurare la presenza di un loro membro in ogni organo. Il potere politico, dunque, passava attraverso quello amministrativo (nei suoi diversi e più elevati livelli), gestito e controllato dalle famiglie più note e influenti. Per tale ragione, l'amministrazione sanitaria e il potere appaiono, nella Catania dell'Ottocento, indissolubilmente legati.

Elvira Messina

ORIENTAMENTO E TUTORATO NELL'UNIVERSITÀ CHE CAMBIA

Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia)

Il sistema universitario deve occuparsi di valorizzare le competenze di ogni singolo individuo rendendolo meglio partecipe del suo progetto di crescita e formazione. Alla domanda di formazione continua e circolare, e di formazione a distanza, l'università dovrebbe rispondere creando competenze e capacità determinate e flessibili nell'ampio panorama produttivo e culturale, attraverso una complessa articolazione dell'offerta didattica e dei servizi erogati, agevolando una più intensa interazione tra docenti e allievi. Tale articolazione è strettamente connessa alle risposte innovative che le singole facoltà cercano di dare alle crescenti domande, investendo nella ricerca del miglioramento delle qualità dei servizi didattici e di sostegno (diritto allo studio, orientamento e tutorato), rispondendo così ai «nuovi» studenti non più solo giovani appena diplomati ma spesso studenti lavoratori adulti che decidono di conseguire la laurea o che vogliono riprendere il percorso di studi precedentemente interrotto.

In questo nuovo e dinamico scenario l'università deve rispondere ad un sistema sociale che richiede servizi socialmente produttivi, monitorati soprattutto per far fronte all'elevato tasso di abbandono degli studi. A determinare il *drop-out* partecipano fattori sia di ordine sociale, economico, logistico, organizzativo, burocratico ecc., sia fattori più strettamente attinenti le caratteristiche psicologiche dello studente.

Per ridurre il fenomeno e prevenire la dispersione universitaria l'offerta dei servizi di aiuto durante il percorso accademico di formazione assume particolare rilievo. L'ampia gamma di attività di aiuto agli studenti presenta notevoli differenze nell'ambito di ogni struttura universitaria, ed inoltre riflette anche le diverse programmazioni attuate nel contesto in cui si inscrivono. Ecco che all'interno dell'itinerario formativo garantito dall'ateneo si colloca quale indiscutibile componente del percorso accademico il servizio di *orientamento e tutorato*. Il servizio è volto a favorire la qualità della formazione universitaria, a ridurre gli ostacoli che contrastano una fruttuosa frequenza dei corsi così da arginare i fenomeni della dispersione e dell'abbandono, e del divario tra durata legale e durata reale del percorso di studio.

Le iniziative del servizio sono inoltre finalizzate ad orientare, guidare e sostenere gli studenti nel processo di acquisizione di consapevolezza, nel compimento di scelte professionali coerenti con le proprie decisioni, con le aspettative professionali e, dato importantissimo, con le offerte/ricieste del mercato del lavoro.

Nel caso del servizio di orientamento e tutorato, la creazione di strutture organizzate, per essere funzionale allo svolgimento dei attività efficienti ed efficaci, richiede un impegno particolare nella chiarificazione di principi specifici indirizzati al coordinamento, monitoraggio e valutazione delle attività di orientamento e tutorato in ingresso, in itinere e in uscita. La CRUI (Conferenza rettori delle università italiane) ha istituito un gruppo di lavoro sull'orientamento all'interno del quale è emersa la necessità di

tracciare una prima mappatura delle iniziative attivate in ogni ateneo in materia, con l'intanto di individuare eventuali 'best practices' e modelli di riferimento.

L'indagine ha raccolto l'adesione di 67 atenei. Il questionario, indirizzato ai responsabili per l'orientamento, è suddiviso in quattro sezioni (organizzazione dell'orientamento, orientamento in ingresso, orientamento in itinere e orientamento in uscita), ed ha avuto come intento quello di indagare, oltre alla tipologia d'iniziativa attivata, anche aspetti di carattere gestionale ed organizzativo.

Gli atenei che hanno provveduto compilare il questionario (circa l'87%) sono distribuiti sull'intero territorio nazionale e si presentano molto diversificati, in termini sia di dimensioni e tipologia (pubblici, privati, politecnici), sia di profilo formativo offerto.

Il 95,5% delle università partecipanti ha dichiarato di avere un'organizzazione centralizzata delle attività di orientamento e tutorato; tali strutture erano nate nel 63,5% dei casi prima del 2000, anno della riforma universitaria che ne ha disciplinato l'istituzione. L'89% degli atenei dichiara di avere docenti stabilmente impegnati nella struttura dedicata all'orientamento (in media 11,4 per ateneo) e il 92,6% ha unità lavorative a tempo indeterminato (in media 3,2). Un dato interessante è anche l'alto numero di studenti che il 70% delle università ha coinvolto per collaborare in modo stabile alle attività di tutorato. In particolare per quanto riguarda l'orientamento in ingresso sono stati coinvolti 1184 studenti o neo laureati con funzioni di tutor selezionati nel 72,7% dei casi attraverso bandi di concorso.

Per quanto riguarda l'orientamento *in itinere*, il dato più interessante è quello relativo al tutorato didattico: il 91,1% degli atenei sembrerebbe non offrire questo servizio a nessun livello. Del resto il tutorato didattico sembra assumere un significato ben più ampio di quello di assistenza individuale offerta dai docenti agli studenti, anche se quest'ultima rimane l'attività principale (86,7%): infatti il 60% degli atenei prevede corsi per il recupero dei debiti formativi ed il 45% corsi sulla metodologia di apprendimento e di studio.

In fine i dati raccolti sull'orientamento in uscita mostrano notevole coinvolgimento delle strutture centrali per ciò che riguarda gli stage ed i tirocini. Le università offrono un vero e proprio servizio in grado di offrire allo studente un valido aiuto verso percorsi differenziati: da una parte prevedono iniziative per mettere in contatto il laureato con il mondo della lavoro quali stage e tirocini (89,4%) ed incontri fra università e imprese (74,2%), dall'altra non trascurano coloro che hanno intenzione di proseguire l'iter formativo (75,8%).

Ma la nostra ricerca non si è fermata solo all'analisi complessiva del servizio di orientamento e tutorato svolto presso gli atenei italiani; si è voluto infatti offrire un quadro il più possibile esaustivo, sui nuovi supporti alla didattica tradizionale anche attraverso l'inserimento di nuove figure in affiancamento al docente, quali mentore, manager didattico ed in particolare il tutor e i campi ove esso opera come il F.A.D. con il tutor online.

Il tutor, che non è un sostituto del docente, è colui che facilita l'espressione dei contributi di ciascuno, le diversità, le specificità, nonché unicità ed originalità che man mano gli utenti esprimono. Il suo ruolo è molto delicato perché si confronta con le resistenze e le paure che tutti i processi di cambiamento e di apprendimento inevitabilmente fanno emergere. Il tutor non interviene sul contenuto dell'apprendimento, bensì sul

processo psicosociale (cognitivo, emotivo, affettivo, relazionale e sociale), perché non è l'esperto dei contenuti in quanto questo è il ruolo richiesto per legge ai docenti.

Il tutor, accompagnando gli studenti, facilita il processo di acquisizione dei saperi, orientando e indicando la strada da percorrere. Se il tutor riesce ad impostare con i partecipanti una relazione consulenziale, può seriamente offrire un contributo significativo nell'acquisizione di un corretto metodo di studio.

Nella tesi si è inoltre voluto approfondire l'attività che i tutor esplicano nella Facoltà di Scienze della Formazione, in particolar modo confrontando le attività svolte presso la Facoltà di Padova e quelle svolte presso la sede di Catania.

Le attività di tutorato predisposte dalla struttura universitaria patavina, e mirate a sostenere gli studenti, vengono attuate dai *tutor junior* e dai *tutor senior*. I primi si propongono di realizzare un monitoraggio sistematico e intensivo degli studenti con problemi di recupero dei debiti formativi accertati al momento dell'immatricolazione, mentre i *tutor senior* intervengono per favorire il recupero degli studenti fuori corso.

Delle tre attività di orientamento e tutorato precedentemente menzionate, particolare attenzione viene data – in entrambi gli atenei considerati – alla fase di orientamento e tutorato in entrata, perché la strutturazione di un intervento formativo di supporto alle matricole deve necessariamente muovere dall'inderogabile esigenza di avviare un progetto integrale cioè rivolto alla persona, al futuro laureato, e non semplicemente allo studente che affronta un esame al primo anno. La matricola presenta generalmente, al momento nell'entrata nel mondo del lavoro dell'università, una bassa consapevolezza dei propri diversificati bisogni e delle strategie necessarie per soddisfarli, una bassa capacità di autovalutazione, una scarsa stima/percezione delle proprie possibilità, della propria mobilità e forza nel cambiare se stesso e le situazioni. Grazie all'attività dei tutor la matricola può trovare adeguata risposta alle proprie domande e condividere difficoltà che lo stesso tutor può avere vissuto e superato. Gradualmente lo studente impara a usare strategie adeguate per la risoluzione di un compito attraverso i feedback che riceve, impara ad attribuire i successi all'uso corretto di strategie adeguate. Con i tutor è possibile affrontare i problemi di inserimento nel mondo universitario, risolvere le difficoltà legate al passaggio dalla scuola all'università, con tutto il disorientamento che questa transizione comporta, considerato che lo studente entra in un mondo per lui nuovo, molto diverso rispetto alle abitudini e ai modelli formativi precedentemente consolidati.

Graziana Nifosì
 C'ERA UNA VOLTA... UN BURATTINO DI COLORE:
 IL PREGIUDIZIO ETNICO E MORALE IN ETÀ INFANTILE.
 UNA RICERCA SUL CAMPO
 Relatore: prof.ssa Maria Elvira De Caroli (Psicologia)

Premessa

Le tematiche centrali affrontate nel nostro lavoro di ricerca riguardano il tema del pregiudizio etnico e del giudizio morale in età infantile. Relativamente al primo, secondo Brown (1995), il pregiudizio non trae origine da caratteristiche della personalità, come sosteneva Adorno (1950), bensì sembra prendere forma dai processi di categorizzazione, dalla formazione di stereotipi e dalle dinamiche di gruppo. L'appartenenza ad una categoria o ad un gruppo contribuisce a favorire l'*ingroup* che si contrappone all'*outgroup*, avvertito come il luogo dell'altro, del diverso, dello straniero. Anche il bambino, sulla base delle sue modalità di «sentire» la realtà, classifica il mondo secondo categorie generali e dicotomiche (come maschio-femmina, amico-nemico) nelle quali tende a collocare se stesso e gli altri.

Lo sviluppo del giudizio morale, come indicato da Piaget (1932), si collega all'uso di due livelli di moralità infantile: un primo livello di «moralità eteronoma», basato sull'attribuzione della responsabilità oggettiva, ed un livello più evoluto di «moralità autonoma» centrato sull'attribuzione della responsabilità soggettiva. Il giudizio morale, quindi, definito come la capacità di fare delle valutazioni e di esprimere un giudizio autonomo riguardo a talune situazioni, si identifica con la moralità autonoma.

Metodologia

Obiettivi

L'obiettivo della nostra ricerca è stato quello di esplorare a) le preferenze etnico-sessuali e l'orientamento pregiudizialmente positivo nei confronti dell'*ingroup* etnico e sessuale, b) la tipologia di attribuzione della responsabilità oggettiva *vs* soggettiva, verificando se l'introduzione di una variabile come il «colore della pelle» può modificare un giudizio precedentemente espresso.

Il campione

Il nostro campione, bilanciato per età e per sesso, è costituito da 60 bambini/e di età compresa tra i 4 e i 6 anni scelti, con il metodo casuale, tra gli alunni frequentanti le

classi della scuola materna ed elementare di un Istituto Comprensivo di Catania, in cui si registra la presenza di bambini stranieri di colore.

Gli strumenti

a) Per l'esplorazione delle preferenze e della direzione degli atteggiamenti etnico-sessuali, abbiamo impiegato: la «scala del sorriso» con 5 smile (Yee e Brown, 1994; Hayden-Thompson, Rubin e Hymel, 1987); 4 foto di bambini coetanei del nostro campione (2 bianchi e 2 neri, rispettivamente 1 maschio ed 1 femmina); n. 2 storie-stimolo (cfr., De Caroli *et alii*, 2001-2003), relative all'offerta di una merendina e alla non restituzione di un giocattolo.

b) Per la tipologia di responsabilità, abbiamo utilizzato n. 2 storie piagetiane (storia dei 15 bicchieri – maggior danno con minor intenzione, e storia del furto della marmellata – minor danno con maggior intenzione), relative alla «responsabilità oggettiva» vs «soggettiva», rappresentate in forma teatrale con 4 burattini (3 bianchi e 1 di colore) e con voce narrante registrata.

Procedura

Gli strumenti sono stati utilizzati in *setting* individuale e in due sessioni con un intervallo di tempo di 45-50 gg. Nella I sessione sono state applicate nel seguente ordine: 1) la scala del sorriso (chiedendo ai nostri soggetti di collocare le 4 foto in scatole corrispondenti ai 5 smile); le due storie stimolo (i bambini dovevano attribuire il comportamento positivo e quello negativo ai soggetti delle 4 foto); le due storie piagetiane messe in scena da due burattini bianchi. In questo caso, relativamente al tipo di responsabilità attribuita (oggettiva vs soggettiva), dopo un intervallo di tempo, abbiamo proceduto con la II sessione ripresentando le stesse storie ma inserendo il burattino di colore al posto di quello che, nella prima presentazione, non era stato ritenuto colpevole.

Risultati

Dai risultati ottenuti è possibile rilevare che il nostro campione esprime un orientamento significativamente pro-white/anti-black ($p < .0001$) e preferenze bilanciate tra l'*ingroup* e l'*outgroup* sessuale ($p = .008$). Relativamente alle storie stimolo, il comportamento negativo viene attribuito ai soggetti di colore mentre quello positivo viene distribuito tra i coetanei rappresentati nelle foto.

In riferimento allo sviluppo del giudizio morale, i bambini del nostro campione sembrano, in parte, confermare le indicazioni proposte da Piaget; infatti, 40 bambini (66,7%) attribuiscono più colpa a chi produce un maggior danno non intenzionalmente, mentre i restanti 20 (33,3%) penalizzano chi commette un minor danno volontariamente ($p = .010$). L'introduzione del «burattino di colore» consente di evidenziare una parziale modifica dell'attribuzione di responsabilità nei confronti dello stesso, indipendentemente dalla tipologia di giudizio inizialmente espresso.

Conclusioni

Alla luce di quanto emerso nel presente contributo, possiamo affermare che in età infantile la presenza di uno stimolo ludico ma semanticamente qualificato a far emergere le differenze di natura etnica (il burattino di colore) consente «l'emersione» di atteggiamenti e di pre-giudizi morali di cui l'infanzia può essere «terreno di coltura».

Bibliografia

- Brown R., *Psicologia sociale del pregiudizio*, Il Mulino, Bologna, 1995.
Piaget J. (1932), *Il giudizio morale nel fanciullo*, Giunti-Barbera, Firenze, 1972.
Yee M., Brown R. (1994), *The development of gender differentiation in young children*, «British Journal of Social Psychology», 33, pp. 183-196.
Hayden-Thompson L., Rubin K.L., Hymel S. (1987), *Sex preferences in sociometric choices*, «Developmental Psychology», 23, pp. 558-562.

Agata Pappalardo
 I BAMBINI E LA GUERRA: ESITI PSICOLOGICI E ASSISTENZA PSICO-SOCIALE.
 UN PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA PACE

Relatore: prof.ssa Nella Pulvirenti (Psicologia dell'educazione)

Ogni giorno, nel mondo, si combattono più di venti conflitti armati, caratterizzati dal coinvolgimento sempre crescente di civili e dal drammatico aumento di gravi violazioni a danno dell'infanzia. Le ricerche, condotte sulle conseguenze di guerre e attentati terroristici sul benessere psico-sociale dei minori, rivelano che questi eventi traumatici possono produrre nei bambini ferite interiori così profonde da determinare gravi forme di patologie.

Il diritto internazionale offre, oggi, una solida tutela giuridica sui diritti dei bambini coinvolti nei conflitti armati, grazie, sia ai documenti storici del diritto umanitario, che alle disposizioni di alcune Convenzioni Internazionali più recenti, prima fra tutte la *Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo*, che prescrive, tra l'altro, all'art. 39 la realizzazione di adeguati interventi di riabilitazione e recupero psico-sociale dei minori vittime della guerra.

La Psicologia dell'Emergenza, che rappresenta il settore disciplinare più recente della Psicologia scientifica, prevede diverse tecniche di gestione dello stress da evento critico. Esse mirano tutte a contenere e limitare i danni più incisivi e persistenti nel percorso evolutivo del bambino e a determinare buone capacità di recupero e di resilienza.

Le nuove modalità operative di intervento nella gestione dello stress durante un'emergenza comprendono: il *counseling*, il *defusing*, il *debriefing*, l'*EMDR*. Il *counseling* mira a incrementare la capacità di autosviluppo del soggetto facendo leva sulle sue qualità positive. Il *defusing* e il *debriefing* sono due processi di un metodo integrato di aiuto emotivo, attuati attraverso conversazioni strutturate e rappresentano una prima opportunità di rassicurazione e di sostegno, nonché dei *setting* idonei a veicolare informazioni ed efficaci strategie di *coping*. L'*EMDR* è un approccio clinico ideato da F. Shapiro; ed utilizza una tecnica terapeutica particolarmente adatta ad essere utilizzata nei soggetti affetti da PTSD. Essa si basa su un processo neurofisiologico naturale, formalizzato dal *Modello Accelerato di Elaborazione dell'Informazione*, che utilizza i movimenti oculari e altre forme di stimolazione destra/sinistra, per ristabilire l'equilibrio eccitatorio-inibitorio, provocando una migliore comunicazione tra gli emisferi cerebrali, e permettendo, in tal modo, una rapida desensibilizzazione dei ricordi traumatici e la ristrutturazione cognitiva del trauma con riduzione dei sintomi del PTSD.

Ma i bambini da attenzionare non sono soltanto quelli che vivono nei Paesi in guerra. Infatti, le drammatiche immagini televisive di guerre e attentati terroristici hanno causato, in molti dei nostri bambini, non soltanto confusione e perdita di fiducia negli adulti, ma anche preoccupanti stati di ansia, paura, impotenza e, nei casi più gravi, sintomi post-traumatici.

Il percorso di Educazione alla Pace, dal titolo «La pace e la guerra viste dai bambini», realizzato dalle classi IV C/D del 2° C.D. di Aci Catena (CT), nell'a.s. 2003/2004,

ha preso l'avvio, proprio, dalle richieste di assicurazione e di chiarimenti da parte degli alunni circa il conflitto in Iraq. Il gruppo di lavoro, formato dai docenti delle suddette classi, tra cui la curatrice della tesi, si è interrogato a lungo sul modo migliore di affrontare con gli alunni temi delicati, quali, la guerra, la morte, i diritti umani, la pace, la solidarietà, la gestione positiva dei conflitti, la conoscenza dei Paesi in guerra senza, peraltro, cadere nell'errore di proporli come materie di insegnamento, bensì come veri e propri input di crescita cognitiva ed emotiva. Il progetto ha previsto cinque nuclei tematici: *i bambini e la guerra*, comprendente l'analisi di racconti, disegni, lettere, testimonianze di bambini che vivono in situazioni di guerra; *la guerra in Iraq*, riguardante una ricerca storico-geografica sul Paese iracheno e l'analisi delle cause del conflitto; *i conflitti giornalieri tra i bambini*, mirante ad analizzare le cause dei conflitti nella vita quotidiana e la ricerca di strategie per il loro superamento; *la relazione d'aiuto*, per far riflettere sui modi in cui i bambini aiutano e si fanno aiutare; *facciamo la pace*, riguardante la ricerca sulle Associazioni umanitarie e le Agenzie governative preposte alla difesa dei diritti umani. Le attività proposte agli alunni sono state: produzione e successiva analisi di disegni; lettura e analisi del libro *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* di Sepùlveda; interviste ai nonni e ai genitori; utilizzo delle tecniche del *brainstorming*, del *role playing*, del *learning together*; utilizzo del computer e di Internet; elaborazione statistica dei dati raccolti; visione del film «La vita è bella» di Benigni; canti per il recital natalizio «Un Natale di pace»; mostra finale dei lavori prodotti. La scelta metodologica è stata quella del metodo attivo, della ricerca e della discussione. Sono stati coinvolti gli Enti Locali; le famiglie, con l'adozione a distanza di un bambino del Terzo mondo; la Parrocchia, con una marcia della pace. I risultati conseguiti dagli alunni sono stati molto incoraggianti. Infatti, il percorso, oltre a favorire l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze, ha aiutato i bambini a pensare criticamente e liberamente; ad accrescere il loro senso di responsabilità; a scoprire il concetto di interdipendenza, tolleranza e solidarietà; a preoccuparsi per la povertà dei Paesi in via di sviluppo; a vincere stereotipi e pregiudizi che impediscono di scoprire unicità di appartenenze e somiglianze tra individui di culture differenti; a desiderare la pace e a farsi promotori, nel loro piccolo, di una autentica «cultura della pace».

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (2003⁴), *Mini DMS TR, Criteri diagnostici*, (ed. it. Andreoli V.-Cassano G.B.- Rossi R.), Masson, Milano.
- Badaloni P.-Bozzetto B. (1998), *Il libro dei diritti dei bambini*, Gruppo Abele, Torino.
- Canevaro A.-Malguti E.-Miozzo A.-Venier C. (2001), *Bambini che sopravvivono alla guerra. Percorsi didattici e di incontro con i bambini di Uganda, Ruanda e Bosnia*, Erickson, Trento.
- Macksoud M. (1999), *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo*, Magi, Roma.
- Novara D. (1989), *Scegliere la pace. Guida metodologica*, Gruppo Abele, Torino.
- Shapiro F. (2000), *EMDR. Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari*, McGraw-Hill, Milano.
- Young B.H. (2002), *L'assistenza psicologica nelle emergenze*, Erickson, Trento.

Salvatore Anello Pignatello
SELF-REPRESENTATION E ADOLESCENZA.
UN CONTRIBUTO DI RICERCA SUL CAMPO
Relatore: prof.ssa Maria Elvira De Caroli (Psicologia)

Premessa

Con il termine *self-representation* viene definito un processo socio-cognitivo riconducibile alle dinamiche che si ricollegano alla genesi ed alla strutturazione del Sé. Si è scelto di studiare questo ambito alla luce di alcune teorie che si richiamano alla c.d. *sociogenesi dei processi mentali* (Ugazio, 2003), prospettiva che ci permette di leggere la manifestazione delle funzioni cognitive come fenomeno di origine sociale (Mead, 1966; Vygotskij, 1934).

Studiare l'auto-rappresentazione significa analizzare le peculiarità delle esperienze inter-soggettive che portano l'individuo dal mero autoriconoscimento ad una progressiva «*appropriazione*» o *interiorizzazione della propria immagine* (Battistelli, 1994). La scelta di collegare l'analisi sulle *self-representation* a quella altrettanto complessa sull'adolescenza risale alla considerazione di quest'ultima nel suo particolare significato di nascita sociale o *seconda nascita* (Pietropolli Charmet, Rosci, 1992).

Obiettivi

La nostra ricerca ha l'obiettivo di esplorare le seguenti dimensioni: a) la *self-representation*, studiata per mezzo dell'indagine su pregi, difetti e caratteristiche future, b) la *life-representation*, ovvero la «*proiezione*» dell'identità nelle scansioni temporali di passato, presente e futuro e c) la meta-rappresentazione delle dimensioni importanti per i genitori, ovvero l'indicazione di ciò che, a giudizio dei ragazzi, i genitori ritengono importante.

Campione

Il campione della ricerca, composto da 240 soggetti, 96 maschi e 144 femmine, di età media 18,9 anni (range: 16-21), è suddiviso in due livelli d'età, 16-18 anni e 19-21 anni.

Strumenti e procedure

La raccolta dei dati è avvenuta in occasione delle «Giornate di orientamento: Career Days», manifestazione promossa annualmente dal C.O.F. di Catania.

La rilevazione è stata condotta impiegando un questionario a risposta aperta, composto da 7 «*margherite delle possibilità*» a 5 petali. Ciascuna «*margherita*» analizza un

tema specifico (in riferimento alle dimensioni di cui sopra), rispetto al quale gli intervistati hanno fornito le risposte in ordine di importanza: da quella valutata come più rilevante (petalo n. 1) a quella ritenuta meno significativa (petalo n. 5). Abbiamo utilizzato, inoltre, una scala a 10 intervalli per la valutazione del gradimento di sé. La somministrazione del questionario è avvenuta in *setting* di piccolo gruppo.

Risultati

a) Self representation

Il nostro campione sembra attribuirsi in misura maggiore pregi di natura «socio-emozionale» (oltre il 47%) e in misura minore pregi afferenti all'area «cognitivo-motivazionale» (al di sotto del 20%) ($p < .0001$). Per quanto attiene ai difetti, invece, risultano maggiormente segnalati quelli che si riferiscono alla «reattività fisico-verbale» (oltre il 30%) ed alla «fragilità emozionale, ansia, insicurezza» (oltre il 20%) ($p < .0001$). Nella rappresentazione delle caratteristiche future, assumono particolare rilevanza le dimensioni relative al «rispetto dei valori etici» (oltre il 27%), all'«affermazione professionale» (oltre il 20%) e alla creazione del nucleo familiare (oltre il 14%) ($p < .0001$).

b) Life representation

In riferimento al passato, realtà legata al gruppo dei pari sembra essere quella maggiormente attenzionata da parte del nostro campione (oltre il 50%) ($p < .0001$); lo stesso andamento emerge anche nell'analisi di ciò che viene valutato importante nel presente (oltre il 35%) ($p < .0001$). In relazione al futuro la «realizzazione personale e dei desideri», unitamente all'«istruzione» (oltre il 40%) ($p < .0001$), acquistano particolare rilevanza nella rappresentazione del campione.

c) Meta-rappresentazioni delle dimensioni ritenute importanti dai genitori

Il nostro campione ritiene che i genitori siano particolarmente sensibili nei confronti delle dimensioni afferenti alle categorie: «nucleo familiare e unione della coppia» (oltre il 30%), «salute dei figli» (oltre il 20%) e «istruzione degli figli» (oltre il 17%) ($p < .0001$).

Inoltre, nel complesso, i soggetti intervistati mostrano un elevato livello di gradimento di sé ($X = 7.10$).

Conclusioni

I dati sulle *self e life representations* forniti dal nostro campione possono considerarsi un contributo per la comprensione di alcune problematiche peculiari di questa delicata fase dello sviluppo personale. Il quadro che emerge propone adolescenti che si autorappresentano con notevole serenità, che individuano difetti diversi da quelli comunemente loro attribuiti e che, complessivamente, «si piacciono». Attraverso questo lavoro di ricerca crediamo di esserci accostati, in maniera critica, alle problematiche sulla definizione dell'identità, sull'orientamento come momento di «scommessa» rispetto alla propria esistenza, sulla formazione, temi che non possono essere sottovalutati da tutti quelli che, a vario titolo, sono chiamati ad aiutare i giovani nella scelta del loro futuro.

Bibliografia

- Battistelli P., *La rappresentazione della soggettività: origini e sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- Pietropolli Charmet G., Rosci E., *La seconda nascita*, in *Minori - Studi e ricerche sull'infanzia e l'adolescenza*, Edizioni Unicopoli, Milano, 1992.
- Mead G.H., *Mind, Self and Society*. The University of Chicago Press - Chicago, trad. it., *Mente, Sé e Società*, Giunti, Firenze, 1966.
- Ugazio V. (a cura di), *Manuale di psicologia educativa*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Vygotskij L.S. (1934), *Myšlenie i reč'. Psichologičeskie issledovanija*, Gosudarstvennoe Social'no-Ekonomičeskoe Izdatel'stvo, Movskvâ-Leningrad, trad. it., *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, Laterza, Bari, 1990.

Irene Sapienza
 LA FORMAZIONE DELL'UOMO SOLIDALE.
 UN CONTRIBUTO EMPIRICO
 Relatore: prof.ssa Nella Pulvirenti (Psicologia dell'educazione)

Premessa

Il fenomeno sociale del volontariato è una delle più significative espressioni della cultura della solidarietà, nonché scuola di solidarietà. Esso si esprime attraverso il binomio idea-azione, poiché, oltre ad essere un movimento di opinioni e valori, è una forza sociale che non va ignorata, sia perché, in passato, ha permesso alla società italiana di far fronte ai momenti di crisi del Welfare State, sia perché, anche oggi, numerosi bisogni della società trovano risposta grazie all'impegno civile dei volontari. Il volontariato non agisce più all'interno di una logica assistenzialistico-caritativa, alla cui base stanno la subalternità e la passività di chi cerca aiuto e la cui finalità è il perpetuarsi della condizione di svantaggio. Attualmente, il volontariato trova la sua ideale significazione e valida attuazione in una logica propositiva, liberatoria, emancipatrice poiché rende possibile un'autentica relazione d'aiuto, destinata opportunamente a concludersi per non generare dipendenza. Oggi, il volontariato denuncia le ingiustizie e i disagi sociali, interviene nella sfida ai processi che generano esclusione sociale e talvolta dà prova della sua lungimiranza, anticipando risposte a bisogni emergenti, divenendo, pertanto, soggetto di cambiamento sociale. Da ciò l'inferenza che, nell'azione prosociale e gratuita, il naturale entusiasmo e la genuina passione debbano armonizzarsi con adeguate competenze e, quindi, con la formazione che rappresenta, per il volontariato, la *conditio sine qua non* per definire il suo ruolo, per qualificarlo, sia sul piano relazionale che su quello tecnico specifico del servizio prescelto; per aiutarlo a riflettere sul percorso solidale intrapreso e, altresì, per non sovrastimare la sua realtà esperenziale e per eludere il rischio di sconfinamento in ruoli professionali che non gli appartengono. Per i gruppi di volontariato la formazione si prefigura come una mappa nella quale è rappresentato il percorso da seguire per raggiungere le mete del «sapere», del «saper essere», del «saper fare» e del «saper far fare».

Metodologia

Obiettivo

In relazione a tali premesse teoriche, abbiamo condotto un'indagine empirica all'interno del Distretto sanitario di Acireale, comprendente i Comuni di Acireale, Aci Castello, Aci S. Antonio, Aci Catena, Aci Bonaccorsi, Santa Venerina e Zafferana, con l'obiettivo di indagare la realtà delle associazioni di volontariato presenti sul territorio;

di mettere in luce gli atteggiamenti dei soggetti nei confronti della formazione; di delineare un profilo delle iniziative di formazione promosse e realizzate e di rilevare, infine, i bisogni formativi maggiormente avvertiti.

Campione

Sono state oggetto di indagine dodici Associazioni di volontariato che offrono servizi alla Persona. Nello specifico, il campione è risultato costituito da 133 soggetti, distinti tra presidenti e volontari. I primi differenziati secondo le variabili «genere», «titolo di studio» e «fascia d'età» (prima età adulta: dai 18 ai 34 anni; media età adulta: 35-54 anni; tarda età adulta: dai 55 anni in su); i volontari estratti da un universo statistico di 603 soggetti, secondo le variabili «genere», «titolo di studio» e «fascia d'età» (prima età adulta: dai 18 ai 34 anni; media età adulta: 35-54 anni; tarda età adulta: dai 55 anni in su).

Strumenti

Per la rilevazione dei dati sono stati costruiti due questionari semi-strutturati da somministrare, rispettivamente, ai presidenti ed ai volontari. Ogni questionario, composto da ventotto domande, è stato articolato in sei aree di analisi: *area dell'organigramma*; *area della relazionalità interna*; *area della relazionalità esterna*; *area della soddisfazione*; *area delle implicazioni emotive*; *area della formazione*.

Conclusioni

I risultati dell'indagine, analizzati nella loro specificità, hanno evidenziato che i soggetti del campione erano sufficientemente soddisfatti della relazionalità interna al gruppo; erano aperti al dialogo con l'esterno, ovvero con gli Enti pubblici e con altre Associazioni di volontariato; si sentivano molto motivati ed abbastanza soddisfatti delle attività svolte e capaci di gestire eventuali fallimenti legati al servizio, mantenendo, nel contempo, un livello significativo di comprensione empatica. Si è potuto notare, altresì, come la maggior parte dei soggetti del campione si sia mostrata sensibile nei confronti della formazione, quale strumento di valorizzazione e qualificazione del volontariato: formazione che, di fatto, è per i gruppi, soprattutto, momento di riflessione. Nell'analisi dei dati dei questionari somministrati ai presidenti sono state riscontrate differenze statistiche significative sia in relazione alla variabile «genere», sia in relazione alla variabile «titolo di studio». In particolare, i maschi hanno manifestato un atteggiamento di minore sensibilità nei confronti della formazione, rispetto alle donne; e coloro che possiedono il diploma di scuola media superiore si sono mostrati più sensibili alla formazione rispetto a coloro che possiedono la laurea. Inoltre, i bisogni formativi maggiormente espressi dalla prima tipologia del campione, cioè i presidenti, hanno riguardato la «riflessione sulle motivazioni al volontariato»; invece, i bisogni formativi dei volontari, erano relativi, prevalentemente, all'«approccio psicologico per una migliore relazione d'aiuto». Pur tuttavia, non tutti i soggetti erano formati per l'attività che svolgevano e non tutti erano informati sull'esistenza di un «Centro di servizi per il volonta-

riato» che contempla, fra i suoi diversi compiti, anche la promozione e la realizzazione di iniziative formative. Se ne deduce che la formazione nel volontariato si va gradualmente affermando, ma va ancor di più incentivata, sensibilizzando tutti i gruppi di volontariato, sollecitandoli, non solo alla partecipazione a corsi organizzati da organismi esterni, ma anche ad attivare un sistema interno di formazione e tutto ciò può avvenire incrementando i tempi e le tecniche dell'informazione, poiché solo ad una accurata informazione può far seguito l'acquisizione di un'autentica *cultura della formazione*.

Maria Agatina Stimoli
IL COUNSELING IN ONCOLOGIA
Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia)

Sempre più spesso si sente parlare e si legge dell'importanza del rapporto di collaborazione e di fiducia che deve instaurarsi tra paziente e medico al fine di ottimizzare gli effetti delle terapie e di consentire la miglior qualità della vita. L'alleanza medico-paziente è il modo migliore di affrontare la malattia e procedere alla terapia.

Grazie alla ricerca scientifica, le cure sono sempre più efficaci e meno invalidanti. Il passo successivo che ci si aspetta dalla comunità scientifica che lavora per il paziente oncologico è quello di «umanizzare» le cure, ovvero di investire nel rapporto di diretta collaborazione con l'interessato nella lotta contro la sua patologia.

Scopo della presente tesi è trasferire i contenuti del counseling (ascolto attivo, comunicazione efficace, empatia, ecc.) in ambito oncologico, affinché gli operatori sanitari prendano coscienza fino in fondo che curare non significa solamente affrontare la patologia oncologica, ma anche prendersi cura della persona.

Lo studio presentato nel lavoro di tesi è volto a verificare la qualità della relazione con il paziente oncologico, rilevando le modalità comunicative dei medici con i pazienti durante l'iter clinico.

Il campione è costituito da 20 medici operanti in reparti di oncologia¹.

Lo strumento utilizzato è una intervista semi-strutturata, costituita da 21 domande aperte, in modo da favorire l'interazione con l'interlocutore e raccogliere dati con metodo qualitativo.

I dati della ricerca hanno confermato che – sebbene la comunicazione sia quanto di più naturale possa esistere (sin da piccoli la prima cosa che impariamo è «comunicare») – in alcuni casi essa può diventare molto difficile e problematica. Ci sono delle professioni per le quali la comunicazione è indispensabile, e tra queste quella del medico, che è responsabile di quanto più caro l'uomo possiede, la salute; nella sua figura si ripone fiducia, speranza, la possibilità di essere ascoltati e compresi. Ciò vale soprattutto per le malattie degeneranti, spesso inguaribili come il cancro: l'errore che molti medici involontariamente compiono è quello di approfondire solo le competenze scientifiche tralasciando la capacità di fermarsi a parlare con il paziente, di instaurare un rapporto di fiducia, di essere 'presente' alle necessità dei pazienti difficili.

Il bisogno di training specifici e di conoscenze psicologiche per chi lavora con i malati di cancro, è ampiamente riconosciuto. La mancanza di una preparazione psicologica adeguata e di interventi di supporto per il personale ospedaliero può indurre rea-

¹ La ricerca si è avvalsa della collaborazione del prof. Salvatore Travali, titolare della cattedra di fisiopatologia e direttore della Scuola di specializzazione in oncologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Catania.

zioni di difesa contro lo stress, capaci di influenzare negativamente la comunicazione con il paziente e con l'ambiente di lavoro. Questi aspetti potrebbero essere maggiormente contenuti attraverso una formazione continua del personale sanitario che lavora ogni giorno a contatto con il paziente oncologico. La formazione psicologica degli operatori sanitari ha l'obiettivo di proporre nuovi modelli relazionali e più efficaci modalità di comunicazione con i pazienti ed i loro familiari. Essi andranno ad arricchire i modelli già utilizzati dagli stessi operatori sanitari, migliorando le attitudini lavorative e le qualità delle cure prestate.

La dimensione psicologica e relazionale rappresenta, dunque, un elemento di peculiare importanza in oncologia. L'intera équipe curante deve, di volta in volta, saper tollerare e contenere quotidianamente le relazioni emozionali ed affettive dei pazienti e delle loro famiglie, sviluppando una particolare sensibilità rispetto alla percezione dei segni di disagio e dei limiti nelle possibilità di adattamento del paziente stesso alla malattia. Talvolta la necessità – anche giuridica – di informare il paziente può essere difficilmente conciliabile con il desiderio dei medici di incoraggiarlo nella sua lotta contro la malattia: la costante collaborazione con gli psicologi che hanno acquisito una specifica esperienza sulla comunicazione in campo oncologico permetterà di affrontare meglio tali questioni. È all'équipe che lo psicologo deve offrire la propria competenza e disponibilità, fornendo gli strumenti conoscitivi per favorire le migliori possibilità di intervento. Il compito dello psicologo consisterà principalmente nell'agire nell'ambito della formazione psicologica dei membri dell'équipe costituita da: medici, infermieri, assistenti sociali, volontari.

Partendo da queste considerazioni scaturite dalle interviste, si ritiene utile e auspicabile un corso di formazione centrato sulla comunicazione medico-paziente, che abbia l'obiettivo di fornire conoscenze e competenze che consentiranno all'équipe di arricchire i modelli già utilizzati, di migliorare gli atteggiamenti lavorativi e la qualità delle cure prestate, attuando nuovi modelli relazionali in modo da gestire le dinamiche emozionali anche con pazienti 'difficili' come quelli oncologici.

Ippolita Tiralongo
 STREGONERIA E MONDO FEMMINILE NEL MEDIOEVO
 Relatore: prof.ssa Carmelina Urso (Storia medievale)

Il lavoro indaga la «brutale amicizia» che caratterizza la storia dei rapporti tra la stregoneria e la società in età medievale: il Medioevo manifestò, infatti, verso il fenomeno molta più tolleranza che non i primi secoli dell'Età moderna.

In linea di massima la strega altomedievale era rispettata e tollerata come un *male necessario*, anche se talvolta era inevitabile che venisse perseguitata ed uccisa. Fossero seguaci del demonio e partecipi del suo potere, oppure delle illuse, delle psicopatiche, oppure ancora delle truffatrici in cerca di ingenui da abbindolare, le streghe rimasero a lungo sospese in una condizione apparentemente precaria, ma dotata in realtà di un suo interno equilibrio.

La credenza nella stregoneria conosce un'opposizione progressivamente crescente da parte delle autorità religiose e civili a partire dal XIII secolo, un periodo contrassegnato in tutta Europa da forti contrasti politico-religiosi e da profondi rivolgimenti: l'exasperazione dei conflitti sociali, le grandi calamità naturali, il contrasto non risolto tra nuove esperienze e morale tradizionale, le lacerazioni all'interno della Chiesa, contribuiscono, infatti, a creare nel corso del Trecento e del Quattrocento un clima carico di paure, un'allarmante situazione di stress collettivo che, con un'efficace espressione, Delumeau definisce da «paese della paura».

L'ombra inquietante dell'eresia cominciò, allora, ad allungarsi sulle vecchie e presumibilmente fino ad allora tollerate pratiche stregoniche e sulle superstizioni postpagane dell'Europa rurale.

La pastorale della Chiesa fu, quindi, intensamente impegnata a combattere nei cristiani la tentazione allo scoraggiamento e il senso di depressione e di impotenza che essi provavano di fronte a Satana, colui che era ritenuto il massimo responsabile delle sciagure del genere umano. Gli uomini della Chiesa stesero l'inventario dei mali che era capace di provocare e la lista dei suoi agenti: i turchi, gli ebrei, gli eretici. Ma il capro espiatorio, che tutti meglio conoscevano e sul quale ciascuno poteva agevolmente esercitarsi per espellere il male che lo opprimeva, era la *donna*. Fu soprattutto la strega che incarnò Satana, divenendo il cliché più diffuso della presenza del demonio sulla terra.

Strega era la donna che conduceva una vita *fuori dagli schemi*, occupando una posizione sociale al limite dell'irregolarità, in una società in cui la donna vedeva riconosciuta e giustificata la sua esistenza solo in quanto madre, moglie o monaca, senza alcuna possibilità di esprimere le proprie esigenze culturali, religiose e personali.

La strega non va confusa tuttavia con altre figure di irregolari religiosi o di praticanti dell'arte magica. Il concetto di stregoneria, infatti, ha le premesse nel concetto di *eresia* e, tuttavia, è diverso da quello tradizionale di eresia, che rimane dominante fino a tutto il XIII secolo: l'eretico è punito per le sue idee, la strega per le sue azioni.

Poteva bastare che una donna sapesse leggere o scrivere perché intorno a lei aleggiasse un odore di zolfo; se poi conosceva anche il moto degli astri o le proprietà terapeutiche delle erbe, oppure osava curare malattie e affezioni di vario genere, ostentando una conoscenza del corpo umano che non era propria neppure dei medici, allora il suo sapere non poteva che provenire dalle potenze infernali.

Il Diavolo, a quanto pare, non poteva fare a meno delle donne in quanto ricettacolo di ogni male; queste creature meschine e peccaminose esistevano solo per portare l'uomo alla perdizione, e uno dei trucchi preferiti dal Maligno era proprio concedere alla donna la sapienza, che era e doveva restare prerogativa soltanto maschile.

Una volta creato, il mito acquistò di fatto dinamica e realtà autonome: l'attività di strega si concretizzò nella partecipazione notturna alle orge del *sabba*, misterioso e complesso rituale, e nell'operare malefici che investivano soprattutto il campo della generazione.

Nella società cristiana del XV secolo la stregoneria assunse, dunque, la forma di una nuova eresia e la sua repressione divenne, da sporadica e locale quale era stata in passato, organizzata e generalizzata in tutta l'Europa occidentale. Due documenti datano l'inizio di questo processo: il primo è la bolla papale *Summis desiderantes affectibus*, emanata il 5 dicembre 1484 da Papa Innocenzo VIII, in cui si legittimava la diffusa diceria secondo la quale le streghe erano in grado di lanciare il maleficio su uomini e animali; l'altro documento, recante la firma dei due inquisitori domenicani tedeschi Heinrich Institoris (von Krämer) e Jacob Sprenger, è il *Malleus maleficarum*, un vero e proprio manuale misogino e sessuofobico che «insegnava» come riconoscere le streghe.

Il *Malleus*, inizialmente concepito dai suoi due autori sia come un commento puntuale alla *Summis desiderantes affectibus*, sia come un resoconto e una giustificazione del loro operato e dei loro immediati programmi, finì con l'assumere i caratteri di una vera e propria *Summa contra maleficas*.

Chiunque legga il *Malleus* può perfettamente rendersi conto di come, utilizzando un coacervo straordinario di elementi folcloristici ed organizzandoli col metodo della scolastica, sia stata elaborata la nuova mitologia della strega.

Carlo Vicarelli
LO STRESS NELLE ORGANIZZAZIONI.
UN CONTRIBUTO DI RICERCA EMPIRICA
Relatore: prof. Santo Di Nuovo (Psicologia)

Negli ultimi decenni del secolo scorso l'attenzione degli studiosi si è focalizzata sullo stress lavorativo, i cui aspetti continuano ad essere di grande attualità e rilevanza scientifica. I diversi modelli teorici elaborati e le conseguenti ricerche empiriche hanno dato di volta in volta risposte ai problemi avanzati, contribuendo ad un miglioramento della qualità della vita lavorativa. Nonostante ciò, parecchi altri problemi sono rimasti senza soluzione.

Ciascun modello elaborato propone una propria visione del rapporto uomo/lavoro/organizzazione e sottolinea taluni aspetti, lasciandone altri indefiniti; per questo motivo, da un lato si assiste ad un perfezionamento del modello teorico, ma dall'altro continua a mancare quella integrazione che concili le varie prospettive secondo un obiettivo strategico. Stesso discorso può essere fatto sulle discipline che si occupano del fenomeno stress (psicologia, medicina, sociologia, ecc.), le quali non riescono a focalizzare i punti in comune o addirittura un linguaggio condiviso, allo scopo di collaborare sullo stesso oggetto di studio e favorire il benessere della persona in tutte le sue componenti (mentale, corporea e sociale).

In una società accelerata, iperattiva e incalzante come quella attuale, il problema «stress» sta assumendo rilevanti caratteristiche di allarme. Infatti, in Italia un terzo della popolazione ha sofferto, anche se sporadicamente o in forma lieve, di attacchi di panico o altri disturbi d'ansia conseguenti a stati di stress; nell'Unione Europea, oltre un lavoratore su quattro lamenta situazioni di stress connesse all'accelerazione dei ritmi lavorativi.

È impensabile affrontare un fenomeno così diffuso e complesso in modo sporadico e disattento; se si vuole riuscire a intaccarne realmente le conseguenze sociali negative, bisogna agire in modo organico, efficace, complessivo. Le singole, pur utili, tecniche di intervento, dall'uso di farmaci al rilassamento, non bastano più da sole: esse risultano inefficaci ad arginare il problema se viste come interventi disarticolati che si rivolgono a un solo piano di funzionamento e non si pongono invece come azioni complessive sulla persona stressata. È indispensabile assumere sempre più una visione multidimensionale dei vari fattori ed aspetti che costituiscono il fenomeno stress, una visione che integri i vari elementi in una cornice teorica generale ed in una metodologia d'intervento capaci di affrontare in modo sistematico il problema. Altrettanto multidimensionale deve essere il momento di accertamento e valutazione dei diversi livelli e delle componenti dello stress, affiancando ad una misurazione soggettiva del «sentirsi stressato» valutazioni di parametri di funzionamento effettuate da osservatori esterni.

Il contributo che si è inteso dare con la ricerca oggetto della tesi, è quello di indagare sull'esistenza di una correlazione tra lo stress e le condizioni che ad esso sono

connesse nell'ambito delle organizzazioni lavorative. Infatti, è stato dimostrato che esiste uno stretto collegamento tra condizioni alterate di stress e diverse patologie (malattie cardiocircolatorie, della pelle, diabete, indebolimento del sistema immunitario, tumori); inoltre, lo stress è causa diretta di patologie psichiche quali ansia, attacchi di panico, insonnia, senso di allarme, difficoltà di concentrazione e di decisione, pensieri ripetitivi, irritabilità. Queste patologie da stress possono essere connesse proprio all'ambiente di lavoro, determinando la condizione che viene definita «burnout» lavorativo.

Nella parte sperimentale del lavoro sono stati riportati i dati relativi alla ricerca effettuata su tre gruppi di impiegati dell'Università degli Studi di Catania, appartenenti a tre categorie occupazionali diverse. Scopo della ricerca è stato quello di verificare i livelli di stress presenti in un settore lavorativo quale quello impiegatizio pubblico nell'ambito universitario e di verificare, altresì, l'ipotesi che esistano differenze di livelli di stress connesse al genere dei soggetti intervistati e ai livelli occupazionali diversi: basso (ex IV e V livello), medio (ex VI e VII livello) e alto (dall'ex VIII livello in su).

L'analisi dei dati, ricavati mediante la somministrazione dei questionari «Mesure du Stress Psychologique» (M.S.P.) e «Maslach Burnout Inventory» (M.B.I.) a 60 impiegati, ha confermato, in linea generale, l'ipotesi che il livello di stress è correlato in maniera direttamente proporzionale al grado di responsabilità che l'impiegato possiede nell'ambito delle sue funzioni. È stato riscontrato, infatti, che le posizioni di lavoro più alte evidenziano un più alto rischio di tensione emotiva. Nel contempo è stato rilevato, sempre nelle posizioni di lavoro più alte, un senso più elevato di realizzazione nel proprio lavoro; questo si è riscontrato nel nostro campione composto da personale universitario, mentre in altri settori, di solito, l'esaurimento emotivo è connesso ad una ridotta realizzazione professionale. È stato, altresì, riscontrato che negli uomini si manifesta in maniera più accentuata, rispetto alle donne, la «depersonalizzazione», cioè quell'aspetto del «burnout» a causa del quale l'individuo è portato a farsi una cattiva opinione degli altri, cioè degli utenti.

Per quanto concerne lo stress, le donne risultano avere mediamente più problemi fisici e dolori, e, rispetto agli uomini, tendono a somatizzare maggiormente lo stress.

Sempre nel nostro ambito, la depersonalizzazione è risultata correlata con il numero dei figli che vivono insieme ai genitori, mentre l'irritabilità, col conseguente rischio della perdita di controllo, accresce con il perdurare di una situazione lavorativa potenzialmente stressante.

Tenuto conto, infine, che i valori dei test di stress e burnout sono tutti inferiori rispetto a quelli delle medie delle rispettive tarature nazionali, si può affermare che il campione da noi esaminato nell'ambito dell'Università degli Studi di Catania presenta un livello di stress inferiore a quello generalmente riscontrato nella popolazione italiana. C'è, però, da puntualizzare che i valori dei dati della taratura nazionale dei due test includono gruppi di lavoratori molto più a rischio, quali ad esempio quelli appartenenti al settore agricolo, al settore industriale, ecc., fino agli operatori sanitari, dei quali fanno parte, fra l'altro, coloro che operano nell'ambito psichiatrico e in quello oncologico.

Le considerazioni teoriche e i dati empirici raccolti costituiscono un'utile base per educatori e psicologi al fine di procedere in modo mirato ad interventi sia preventivi che di mantenimento o di recupero dell'equilibrio e del benessere dei lavoratori in condizioni di potenziale stress.

LAUREATI NELL'ANNO ACCADEMICO 2002-2003

CORSO DI LAUREA IN MATERIE LETTERARIE

Azzolina Gaetana	Giurato Angela	Savatta Giuseppa
Condorelli Francesca	Lento Francesco	Sceberras Angela
D'Angelo Maria Giulia	Patricola Serenella	Scicolone Eleonora
Di Dio Anna	Pulizzi Maria Pina	Tulumello Cinzia
Giugno Giusi	Rinelli Tiziana	Vinci Annalisa

CORSO DI LAUREA IN PEDAGOGIA

Aggius Vella Antonella	Failla Maria Concetta	Lo Monaco Mariella
Albertini Elisabetta	Ferlito Antonella	Mazzonello Mariannina
Alessi Marcella	Fonte Valeria	Montolo Simona
Borgese Luana Francesca	Franzò Giovanna	Morana Concetta
Calanna Giovanna	Gianino Maria Stella	Nasca Maria Paola
Caruso Agata	Giarratana Milena	Verdi Milena
Cavaleri Giusi	Gilotti Oriana	Zagarella Anna Elisa
Cuscunà Rosario	Intelisano Paola	Zappulla Chiara
Dezio Maria Giovanna	Iudice Luisa	
Di Prima Rosaria	Lagati Rosa	

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Agnello Francesco	Arena Rossana	Blanco Maria
Agozzino Sigismondo	Arena Salvatrice Dorina	Blando Graziano
Aiello Annalisa	Avolio Concetta	Bonaccorso Serafina
Albano Luisa	Azzolina Loredana	Borzì Maria Elena
Alessandrino Rosa Maria	Bagnara Donatella	Bosco Monica Maria Rita
Alessi Salvatrice	Bagnara Anna	Bruno Claudia
Aliffi Cristina	Barbagallo Cristina	Buda Eva Chiara
Altieri Antonella	Barbagallo Maria Letizia	Buscemi Cinzia
Andolina Giuseppina A.	Battaglia Carmela	Cabbané Giusy
Aparo Assunta	Battaglia Fabiola	Caia Maria
Arcidiacono Anna	Bella Rosanna	Calabrò Giuseppina
Ardito Simona	Benfatto Maria Catena	Calanna Graziella Lucia

Calleri Pietra Paola	Dibenedetto Francesca	Grasso Manuela
Cancelliere Rosalba	Dinatale Patrizia	Grasso Simona Anna
Cantarella Sandra	Distefano Valeria	Gravagno Giuliana Filippa
Canto Valentina	Distefano Margherita	Greco Alessandra
Cappello Giuseppe	Drago Tiziana	Greco Francesca
Capuano Grazia	Ecora Rosa Maria	Guerrieri Concetta
Carè Valentina Rosaria	Failla Nunziatina	Guglielmino Maria A.
Caruso Elena Agata	Falcone Maria Luisa	Gugliotta Marcella
Caruso Ileana	Falsaperna Agata Tiziana	Gulisano Epifania E.
Casa Letizia	Fangano Rosita	Impellizzeri Francesca
Cascone Rossella	Fasone Maria Stella	Inchisciano Maria
Catalano Valeria	Ferlito Veronica	Ingala Angela
Ciarcià Raffaella	Ficarra Giovanna	La Mela Elisa
Cimino Maria Debora	Fichera Laura	La Porta Rosa
Coco Grazia Valeria	Fichera Elisabetta	La Rosa Serena
Coco Valeria Maria	Fichera Rosanna	Leggio Concetta
Cocuzza Cinzia	Fichera Maria	Leonardi Susanna Maria
Comis Giuliana	Fiducia Elvira	Leonardo Carmen
Comisi Simona	Finistrella Concetta	Leone Sonia
Conti Concita	Finocchiaro Graziana Maria	Licciardi Giuseppa
Conti Maria	Finocchiaro Maria	Liggieri Concetta
Cordaro Sofia	Fiorentino Manuela	Ligotti Maria Stella
Cortini Angela	Fiorito Grazia Maria	Li Pera Valeria Giovanna
Costa Ilenia Maria	Firriniceli Ivana	Lo Casto Lina
Costanzo Anna Rita Maria	Fortuna Maria Rita	Lo Bartolo Carmela
Criscione Mariangela	Fratantonio Concetta	Lomaglio Sonia
Crissi Idriana	Furnari Anna Maria	Lombardo Loredana
Cucciuffo Rosalba	Gagliano Domenica S.	Lo Presti Luigia
Cuciti Valeria	Gallo Giuseppina	Luca Elisa
Cucuzza Francesca	Garozzo Maria Assunta	Lupo Concetta
D'Accorso Cristina	Garozzo Ornella	Magno Cristian
D'Amico Daniela	Garraffo Angela	Maira Anna Lisa Maria
D'Urso Marta	Gazzara Maria Daniela	Malandrino Lucia
Damiani Antonia	Gentile Alessandra	Mammoliti Maria
Dantoni Debora	Geremia Rosalba	Mancuso Patrizia
Daquino Giusi	Gervasi Concetta	Mangione Valeria Adelaide
De Francisci Maria	Giansiracusa Concetta	Mannino Lorenzo
De Luca Rossella	Gigli Cristina	Mantione Patrizia
Demaria Simona	Giudice Barbara	Mari Melissa Rosiana
Di Fazio Giusy	Giuffrida Chiara	Martorina Nadia
Di Grande Vittoria	Giuffrida Giuseppa	Mascali Aurora
Di Guardo Massimiliano	Giuffrida Rosa	Maugeri Maria Rita
Di Maria Agata	Giuffrida Sabrina	Mazzaglia Giuseppina F.
Di Mauro Rosaria	Giuliano Giuseppa Ilenia	Melardi Immacolata D.
Di Salvatore Agata Laura	Granata Sabrina	Meli Francesca Antonella

Messina Venera	Polizzi Silvia	Sciuto Angela
Messina Manuela	Pranio Salvatore	Sciuto Lara
Messina Liliana	Presenti Helga Carman	Scribano Patrizia
Messina Angela Maria	Prestifilippo Mariangela	Scuderi Elisa
Miceli Giuseppina	Privitera Lucia Anna	Sessa Tiziana
Miceli Maria	Proietto Carmela Santa	Sgarioto Clara
Migliorino Carmela	Puglisi Carmela	Sicilia Antonia Silvia
Mignemi Chiara	Pulvirenti Veronica	Siracusa Claudia
Missuto Grazia	Pulvirenti Sebastiana	Siracusa Rosalia
Moretto Cristina	Ragusa Salvatore Alfonso	Siragusa Walter
Musumeci Giovanna	Raimondi Luca	Spampinato Giuseppa
Napoli Carmela	Raitano Paola	Spinali Maria Cristina
Nasca Carmelinda	Rametta Maria	Strano Graziana
Neri Rosa	Randazzo Giuseppina	Strano Piera Antonietta
Nicolosi Santinella Maria	Rao Giusy	Tabacco Alessandra
Nicolosi Elisa Caterina	Rapisarda Rosaria	Testa Mattia
Nicotra Angelo	Rizza Loredana	Tomarchio Angela
Nobile Amanta Rita	Rizzo Giuseppa	Torrisi Camilla
Occhipinti Piera	Rocca Concetta	Tranchita Carmelina Cinzia
Olindo Nadia	Romano Maria	Trichini Giusi Lea
Pace Nunziatina	Romeo Stefania	Tringali Stefania
Pappalardo Antonella	Rossitto Samantha	Tropea Adelina
Pappalardo Agata	Rosso Lucia	Trovato Angela
Paravizzini Giusi	Rubino Francesca	Trovato Monica
Parisi Stefania Giuseppina	Russo Maria Rita	Trovato Francesca
Passeri Antonina	Russo Claudia	Trovato Maria Grazia
Patti Anna	Russo Carmela	Urso Valeria
Pavone Manuela	Russo Simona	Vacante Anna Lisa
Paxia Maria Rita	Sacchetta Maria	Vaccaresi Anna
Pecora Silvana Concetta	Salafia Alessandra	Vecchio Angela
Pennisi Maria Concetta	Salamone Benedetta	Verzì Valeria
Piazza Maria Teresa	Salemi Giusy	Verzì Valentina
Piazza Laura	Sampieri Rosanna	Vinci Giuseppa
Piazza Viviana	Sampieri Marilena	Vitale Simona
Pinnisi Tiziana	Sapienza Eliana	Vullo Lucia
Pirrello Francesco	Sapienza Irene Agata Maria	Zaccarello Concetta
Pistorio Laura	Saraceno Erika	Zappalà Doriana
Pitrola Anita Ines	Scala Giovanna	Zisa Valeria
Pittalà Giovanna	Scandura Rita	Zuccalà Lucia
Pizzo Aldo	Scandurra Rosanna	Zuccalà Sebastiana
Plumari Marilena	Scarpata Valentina	
Politi Viviana	Schillaci Maria Grazia	